

---

# «Questo immane suicidio dell'umanità». Giovanni Battista Montini e la prima Guerra Mondiale

*«This terrible suicide of humanity»:  
Giovanni Battista Montini  
and the First World War*

---

**Cesare REPOSSI**

Presidente de la Società Pavese di Storia Patria  
cesare.repossi@miapavia.it

**Abstract:** Although the young Giovanni Battista Montini was not called up, he experienced the First World War through frequent correspondence with many of his friends who were in the army, and above all, with his brother Lodovico. This was an important time for him, when his priestly vocation matured and he entered the Seminary. In his letters he also explains his spiritual attitude to the War, ideas that he was later to draw on as Archbishop of Milan and Pope Paul VI: the need to seek, in the evil which devastates humankind, the possibility of good and the workings of Providence.

**Keywords:** Giovanni Battista Montini, First World War, Lodovico Montini, Brescia, war and faith.

**Resumen:** El joven Giovanni Battista Montini vivió intensamente el período de la Primera Guerra Mundial ya que, aunque no fue llamado a las armas, siguió, a través de una frecuente correspondencia, las vicisitudes de tantos soldados amigos y sobre todo de su hermano Ludovico. Este tiempo fue muy importante para él, pues maduró su vocación sacerdotal y entró en el Seminario. En sus cartas expone también su actitud espiritual sobre la guerra, ideas que volverán a salir a flote como Arzobispo de Milán y como papa Pablo VI: buscar en el mal que devasta a los hombres la posibilidad del bien confiado a la Providencia.

**Palabras clave:** Giovanni Battista Montini, Primera Guerra mundial, Lodovico Montini, Brescia, guerra y fe.

Quando l'Italia entra in guerra, il 24 maggio 1915, Giovanni Battista Montini ha diciassette anni. Il ragazzo è partecipe, sotto diversi aspetti, del dramma umano e morale dei soldati e di tutti i cittadini, e nello stesso tempo vive un tempo fondamentale della sua maturazione: la scelta dello stato di vita.

Per conoscere in modo diretto e articolato quanto ha capito, vissuto e sofferto della «Grande guerra» la fonte, sostanzialmente unica, sono le lettere scritte

e ricevute durante quei tre anni, recentemente pubblicate nel primo volume del *Carteggio*<sup>1</sup> che, con l'esautivo commento di Xenio Toscani, è alla base di questo studio<sup>2</sup>.

### ESSERE SOLDATO?

Montini (sempre chiamato Battista dai familiari e dagli amici) frequenta il penultimo anno del Liceo «Cesare Arici» retto dai Gesuiti in Brescia. Riempie i suoi giorni di adolescente con lo studio e un'altrettanto costante partecipazione alle attività religiose e culturali dell'Oratorio filippino di Santa Maria della Pace dove, sotto la guida dei padri oratoriani (tra i quali spiccano padre Giulio Bevilacqua e padre Paolo Caresana<sup>3</sup>), molti giovani bresciani ricevono una formazione spirituale solida e moderna.

Come a tutti i suoi coetanei le parole ricorrenti sui giornali: «mobilitazione», «classe richiamata» pongono l'interrogativo minaccioso o esaltante, sempre tormentato, sulla prospettiva di essere coinvolti, con il corpo e con lo spirito, in una prova che, al di là di ogni considerazione storica o politica, mette tutti di fronte all'incontro fondamentale tra vita e morte.

Possiamo ritenere che Battista sia ben consapevole da subito di vivere una situazione eccezionale e grave perché in casa Montini certamente si parla della guerra e la voce che guida ogni conversazione è quella del capofamiglia, il padre Giorgio, esponente di primo piano del Movimento cattolico a livello nazionale<sup>4</sup>: dalla sua voce

<sup>1</sup> Giovanni Battista MONTINI, PAOLO VI, *Carteggio, 1:1914-1923*, a cura di Xenio Toscani con la collaborazione di Renato Papetti e Caterina Vianelli, 2 t., Istituto Paolo VI, Brescia, 2012 (d'ora in poi citato come: MONTINI, *Carteggio*). Nel volume le missive dal maggio 1915 al novembre 1918 sono complessivamente 252; escluse le cartoline contenenti soltanto saluti, ne restano 215, delle quali 175 scritte da Montini (60 contengono riferimenti alla guerra) e 40 a lui indirizzate da diversi corrispondenti (14 con riferimenti alla guerra).

Parte delle lettere del periodo 1915-1918 sono pubblicate anche in altre raccolte: Giovanni Battista MONTINI, *Lettere ai familiari 1919-1943*, a cura di Nello Vian, t. 2, Istituto Paolo VI, Brescia, 1986; Giorgio MONTINI, Giovanni Battista MONTINI, *Affetti familiari spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di Luciano Pazzaglia, Istituto Paolo VI, Brescia, 2009; Paolo CARESANA, Giovanni Battista MONTINI, *Lettere 1915-1973*, a cura di Xenio Toscani, Istituto Paolo VI, Brescia, 1998; Giovanni Battista MONTINI, Andrea TREBESCHI, *Corrispondenza 1914-1925*, Istituto Paolo VI, Brescia, 2002.

<sup>2</sup> Ringrazio il prof. Xenio Toscani per la proposta di questa ricerca e per i preziosi consigli; sono inoltre grato al personale dell'Istituto Paolo VI di Concesio, dove sono disponibili archivio e biblioteca indispensabili per la conoscenza della vita e delle opere di Giovanni Battista Montini.

<sup>3</sup> Un'ampia informazione sui padri Bevilacqua e Caresana è offerta dalla *Introduzione* di Xenio Toscani a MONTINI, *Carteggio*, pp. LI-LX.

<sup>4</sup> Per la biografia di Giorgio Montini (1860-1943) vedi Antonio FAPPANI, *Giorgio Montini. Cronache di una testimonianza*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1974 e l'*Introduzione* di Luciano PAZZAGLIA a: Giorgio MONTINI, Giovanni Battista MONTINI, *Affetti familiari spiritualità e politica*, cit., pp. 1-187. Qui basta ricordare gli aspetti principali della sua attività negli anni intorno alla guerra: avvocato, si dedica

ascolta notizie recenti e veritiere accompagnate dalla riflessione storica e morale che era propria della sua azione di cristiano impegnato in politica.

Giorgio Montini è partecipe di quell'ambiente di cattolici bresciani che, estranei a un neutralismo pacifista, accettano e sostengono la decisione interventista del Governo e difendono l'idea di una guerra che anche difenda la libertà e l'autonomia dei popoli.

Ma anche all'Oratorio della Pace si parla della guerra: la reazione sdegnata del cardinale Désiré Mercier, arcivescovo di Malines (Bruxelles) all'aggressione tedesca al Belgio neutrale era stata ripresa da padre Bevilacqua e probabilmente conosciuta e commentata, almeno privatamente, da Battista nei colloqui con il religioso<sup>5</sup>.

Il rapporto del giovane con la guerra è, almeno nei primi mesi, condizionato dall'incertezza sul suo destino personale.

Il primo passo per essere «richiamati» è la visita medica di idoneità alle armi: ne fa cenno la prima volta, a tre mesi dall'inizio dei combattimenti, con una battuta confidente al suo miglior amico, Andrea Trebeschi<sup>6</sup>; subito però corregge il tono, aprendosi alla comunione spirituale con i soldati, che sarà costante durante tutto il conflitto:

Guarda, se sarà possibile un altr'anno c'andremo insieme, non è vero? Se la Patria però non si vorrà curar di noi e ci licenzierà *scartati*. [...] L'altro giorno a Brescia ho incontrato tuo fratello pomposamente vestito da ufficiale: l'ho salutato e gli ho fatto i miei auguri per la nuova via che gli si è affacciata dinanzi: il Signore lo benedica e non dubitare che lo uniremo a tutti gli altri conoscenti nelle preghiere (Pian di Borno, 28 agosto 1915)<sup>7</sup>.

---

però al giornalismo (è direttore del quotidiano *Il Cittadino di Brescia* dal 1881 al 1911 e soprattutto all'attività politica: favorevole a un'intesa con i moderati è, a Brescia, la guida di quella parte del Movimento cattolico identificato come «lombardo» che segue le direttive di Filippo Meda. Viene eletto consigliere comunale e consigliere provinciale (in carica dal 1895); soprattutto è assessore comunale alla Pubblica Istruzione dal 1915 al 1920. Nel 1915 è nominato consigliere dell'Unione Popolare e nel 1917 presidente dell'Unione Elettorale, organismi subentrati all'Opera dei Congressi, la prima per coordinare la partecipazione dei cattolici alle diverse organizzazioni e la seconda per favorire la partecipazione alle elezioni politiche e amministrative. Nell'agosto 1918 si dimette dalla presidenza dell'Unione Elettorale la quale, poco dopo, viene sostituita dal Partito Popolare Italiano, fondato nel gennaio 1919, del quale Giorgio Montini diventerà uno degli esponenti più importanti.

<sup>5</sup> Fulvio DE GIORGI, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, il Mulino, Bologna, 2012, p. 69.

<sup>6</sup> Andrea Trebeschi (1897-1944) frequenta il ginnasio statale «Arnaldo da Brescia», poi il liceo (privato e pubblico) «Cesare Arici» insieme a Battista Montini con il quale, anche grazie alla partecipazione assidua alle attività dell'Oratorio della Pace e dell'Associazione studentesca «Alessandro Manzoni», coltiva un'amicizia profonda e duratura. Richiamato alle armi, ha un incidente che lo costringe a un lungo ricovero nell'ospedale di Bologna. Dopo la guerra eserciterà la professione di avvocato e sarà attivo nelle file dell'azione Cattolica e del Partito Popolare. Antifascista, partigiano sarà arrestato e deportato e morirà in campo di concentramento nel 1944.

<sup>7</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 40. Il luogo dove ritornare «un altr'anno» insieme all'amico è il convento camaldolese di San Genesio, in Brianza, dove Battista ha partecipato a un corso di esercizi spirituali particolare, tenuto per lui da padre Caresana.

La prospettiva, incerta e rischiosa, di essere soldato intreccia sentimenti diversi, dai quali emerge il senso del dovere e la disponibilità al sacrificio che confida al cugino Lodovico Uberti<sup>8</sup>:

Coraggio dunque, coraggio su tutta la linea. Questa è l'ora nostra e dobbiamo mostrare che sappiamo soffrire e agire insieme! E dico insieme perché... perché forse la visita della classe 1897 mi – farà buono – Non so che pensare. non so che dire né che fare, né cosa succederà. Aspetto non so se con desiderio o con dubbi o paure. Vedremo; ti scriverò l'esito (Brescia, 20 aprile 1916)<sup>9</sup>.

Più apertamente il pensiero si specchia nella situazione del fratello Lodovico<sup>10</sup>, sotto le armi, se pur non al fronte:

Puoi però pensare come questo desiderio [di scriverti] mi facesse anche più spesso venire a te col pensiero e col cuore e come contribuisse a formare dinanzi alla fantasia tutto l'ambiente che ti circonda e la vita che conduci. Della qual vita militare sono andato a rischio anch'io di sentirne il peso e, se si vuole, la poesia: ma solamente, per ora, a rischio; perché, come saprai, sono *rivedibile*. E non nego che quel – *ri* – mi ha già fatto correre spesso col pensiero, e non so se con desiderio o con senso di fastidio al giorno in cui riceverò un secondo avviso di visita (Brescia, 6 maggio 1916)<sup>11</sup>.

Nel 1917 le fortune alterne delle operazioni belliche fanno temere sempre più il richiamo anche dei giovanissimi come Montini, il quale a marzo liquida il nuovo rinvio con un accenno quasi scaramantico:

Fui alla visita militare: indovina l'esito, se è difficile! *Ririvedibile!!* Chi la dura... (ad Andrea Trebeschi; Brescia, 11 marzo 1917)<sup>12</sup>.

Ad agosto ripensa la sua disponibilità a impegnarsi totalmente, comunque vadano le cose:

Posdomani avrò probabilmente la visita militare: tanto ch'io sia fatto abile o inabile m'aspetto una vita che richiede da me abnegazione (ad Andrea Trebeschi, Casino di Borio, 14 agosto 1917)<sup>13</sup>.

---

<sup>8</sup> Lodovico Uberti (1893-1980) è cugino, di quattro anni maggiore, di Battista. Svolgerà, per tutta la vita, la professione di amministratore di diverse aziende.

<sup>9</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 66.

<sup>10</sup> Da Giorgio Montini e da Giuditta Alghisi, Lodovico nasce l'8 maggio 1896, primogenito; i due fratelli minori sono Giovanni Battista (26 settembre 1897) e Francesco (22 settembre 1900). Studente di Giurisprudenza all'Università di Padova, nel 1916 è chiamato alle armi e partecipa alle operazioni in diverse zone di guerra come ufficiale di artiglieria; nel 1918 è insignito della croce di guerra. Avvocato, giornalista, avrà importanti cariche nell'associazionismo cattolico e nel Consiglio d'Europa e sarà senatore per la Democrazia Cristiana per una legislatura. Morirà a Brescia nel 1990.

<sup>11</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 68.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 150.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 179.

ma due giorni dopo ancora sdrammatizza con autoironia:

È per mantenere una promessa fatta da te dalla Mamma che scrivo l'esito della mia visita di stamane: rivedibile, costantemente rivedibile. Sono un soggetto interessante a quanto pare (al fratello Lodovico, Brescia, 16 agosto 1917)<sup>14</sup>.

La posizione provvisoria diventa definitiva: per la sua complessione gracile<sup>15</sup> non viene richiamato, neppure per essere assegnato a un reparto di sanità, com'era d'uso per i seminaristi e i sacerdoti. Tuttavia, ben lontano dal rifugiarsi nella tranquillità dello scampato pericolo, rimane sempre moralmente «in guerra» non solo seguendo le notizie del fratello e degli amici, ma anche partecipando, con la mente e con l'azione, alle necessità che preoccupano tutti.

#### VITA DI RETROVIA

La guerra invade la vita di tutti anche lontano dai campi di battaglia, tanto più a Brescia dove, come in altre città del Nord, per la vicinanza al fronte, per le strutture industriali del territorio e per la disponibilità di edifici pubblici adibiti a ospedale, la popolazione è coinvolta, anche emotivamente nelle operazioni<sup>16</sup>: Montini è immerso in questa continua emergenza e la vive con partecipazione crescente nel tempo.

A pochi mesi dall'inizio dei combattimenti, condivide con l'amico Trebeschi la partecipazione solidale ai nuovi bisogni di preparazione e sostegno della mobilitazione:

e ce ne sarà bisogno, sai, delle tue corse infaticabili per lungo e per largo della città, perché tutte le nuove opere che sono sorte in causa della guerra richiedono specialmente da noi giovani tutto l'aiuto possibile (Pian di Borno, 28 agosto 1915)<sup>17</sup>.

Il contrasto tra la vita normale e tranquilla che conduce e il movimento di angoscia e di morte che la sfida attraverso le notizie che gli arrivano dagli amici e dai

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 180.

<sup>15</sup> Durante gli anni del ginnasio Battista soffre di scompenso cardiaco e di disturbi all'apparato digerente e alla gola, che lo accompagneranno per tutta la sua lunga vita. Per questo non può frequentare regolarmente la scuola e prosegue gli studi a casa con tutto l'impegno che la scarsa salute gli consente.

<sup>16</sup> Una buona informazione, particolareggiata nei fatti ed evocatrice dei sentimenti diffusi tra la popolazione, sulla vita della città in tempo di guerra è offerta dalle cronache pubblicate quotidianamente su *Il Cittadino di Brescia*, organo del Movimento cattolico, e perciò attento agli avvenimenti religiosi e impegnato nelle polemiche politiche e sociali. È un susseguirsi di notizie sui cittadini caduti in combattimento, sull'afflusso di feriti ricoverati in edifici pubblici trasformati in ospedali, sul passaggio e sosta di migliaia di prigionieri, sul razionamento del cibo, sulle incursioni aeree, sulle funzioni religiose propiziatorie per la pace e di suffragio per i caduti, sui discorsi pubblici del vescovo mons. Giacinto Gaggia, sulla settimanale «messa del soldato» sempre molto frequentata.

<sup>17</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 39.

giornali, diventa più forte, quasi un rimorso durante venti giorni di vacanza trascorsi a Viareggio, con padre Luigi Carli<sup>18</sup> e alcuni ragazzi che frequentano l'Oratorio della Pace, per cercare nei bagni di mare un aiuto corroborante per il suo corpo fragile:

Confesso che a dire e a narrare le giornate di vacanze nostre ci ho un po' di vergogna specialmente ad un soldato, lontano da casa per un sacrificio. Ma anche queste vacanze sono forse un dovere per me. E perciò non invidiare, né imprecare a noi gaudenti che ci stiamo godendo le onde del mare e non ci stanchiamo di vederle venire ad una ad una impetuose, forti, rumorose, che contempliamo il cielo finire sul mare e ci sentiamo correre tra i capelli quest'aria balsamica. In fondo al cuore, ti dico, vi è costantemente, mestamente la vostra figura di soldati pieni di sacrificio, vi è la profonda gratitudine per coloro che difendono la vostra Patria. E come scrissi ieri a Giorgio<sup>19</sup>, così dico a te, il Signore ve ne renda merito. E chi se non Lui ve ne potrebbe ricompensare? La Patria sa offrire grandi manifestazioni d'affetto, di gratitudine, sa considerare i vostri sacrifici, ma li potrebbe ricompensare tutti? Quando poi, e lo vedo in questi giorni per queste vie, su questa spiaggia coi suoi dieci mila bagnanti, vi sono molte e molte persone che dimenticano i gravi momenti in cui ci troviamo e profanano con un contegno vergognoso e lepido il dolore dell'umanità, vien fatto di pensare se voi non abbiate a lanciare pieno di cruccio un rimprovero a quei stessi figli della Patria per cui combattete. Non voglio però turbare la vostra serenità col dirvi che dietro la fronte si ride e non si pensa. Vi sono le Chiese piene di madri, di parenti vostri. E si prega... Confidate dunque e sappiate che con voi vivono i buoni italiani e col vostro cuore ne battono tanti all'unisono (A Lodovico Uberti; Viareggio 15 luglio 1916)<sup>20</sup>.

Dalla villeggiatura Montini scrive lettere gioiose, raccontando il vigore fisico ritrovato e la spensieratezza delle giornate in amicizia, ma la mente è attraversata dal pensiero dei bombardamenti che minacciano e colpiscono Brescia; chiede alla nonna<sup>21</sup>:

come state? e gli areoplani? abbiamo letto sul giornale l'incursione... e la paura? (Viareggio, 20 luglio 1916)<sup>22</sup>.

Nell'ottobre 1916 entra in Seminario<sup>23</sup>, che frequenta da esterno a causa delle sue condizioni di salute sempre instabili, e l'ambiente, quasi svuotato dalla chiamata

<sup>18</sup> Luigi Carli (1875-1951), bresciano, dopo gli studi seminaristici entra nella Congregazione dell'Oratorio e si dedica totalmente alla formazione dei giovani istituendo doposcuola, scuole serali, facendo costruire, anche con il proprio patrimonio personale, palestra, cinema, biblioteca, sempre attento al rapporto personale come strumento educativo.

<sup>19</sup> Giorgio Romei Longhena (1896-1953), cugino di Montini, durante la guerra è ufficiale degli alpini; eserciterà poi la professione di avvocato.

<sup>20</sup> MONTINI, *Carteggio*, pp. 81-82.

<sup>21</sup> Battista è molto affezionato alla nonna paterna, Francesca Buffali (1835-1921), donna di buona cultura e di profonda spiritualità, che vive con la famiglia del figlio Giorgio.

<sup>22</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 84. *Il Cittadino di Brescia* del 19 luglio dà notizia di due incursioni di aerei austriaci nei precedenti 15 e 16 luglio.

<sup>23</sup> Scrive ad Andrea Trebeschi (MONTINI, *Carteggio*, pp. 123-124: «[...] se ancora altri non lo fece, io ho il piacere di riconfermarti ciò che il tuo cuore d'amico avrà di già intravisto. E per questo a te che tanto

alle armi dei chierici, gli infonde con una tristezza struggente, che descrive a Lionello Nardini<sup>24</sup>, compagno di scuola e poi di Seminario:

– Il Signore non ha permesso che lo facessimo insieme – questo nuovo anno scolastico. Pazienza! E cosa d'altro dovremmo implorare? Mi sento solo, senza conoscere nessuno nella nuova classe, in cui i banchi restano vuoti, muti attestatori della vostra lontananza, malgrado la riunione dei quattro anni di Teologia in una sola scuola. Non saremo più d'una ventina, di cui dodici di quarta! (Brescia, 26 ottobre 1916)<sup>25</sup>.

Sull'assistenza religiosa alle truppe presenti in città dà relazione a don Francesco Galloni, consigliere spirituale e amico. Di soli sette anni più anziano, mandato nel 1914 a Concesio come vicario cooperatore entra in rapporto di amicizia con la famiglia Montini. Subito, però, nel 1915, viene chiamato alle armi, prima come soldato e, dal 1916 come cappellano militare<sup>26</sup> degli alpini<sup>27</sup>.

---

da vicino mi conosci non potrà per nulla recare stupore questa notizia. Eccola: quest'oggi cominciai a frequentare le lezioni del seminario. Non so perché, ma mentre scrivo il cuore mi batte...» (Brescia, 20 ottobre 1916).

<sup>24</sup> Lionello Nardini (1897-1918), compagno di scuola di Montini all'Istituto «Cesare Arici», nel 1913 entra in Seminario ma all'inizio del 1916 è chiamato alle armi e prima della fine della guerra si ammala e muore in un ospedale da campo.

<sup>25</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 125. Proprio l'amico gli aveva già prospettato questo quadro desolato (*ibid.*, p. 46): «Non vedo l'ora di terminare queste vacanze che non finiscono mai; il 21 del mese corrente entrerò a S. Cristo dove si raccolgono assieme coi ginnasiali, quelli di liceo e di teologia. Il posto c'è per tutti, data l'assenza di tanti chierici sotto il servizio militare» (Brescia 4 ottobre 1915).

<sup>26</sup> Poiché tutti gli uomini dichiarati «abili» alle armi dovevano partire per il servizio militare, anche i sacerdoti (e i seminaristi) sia diocesani sia di ordini religiosi appartenenti alle «classi» richiamate (dagli «anziani» del 1873 ai giovanissimi del 1899) dovevano partire per il fronte o per le caserme di retrovia. Venivano quindi arruolati come soldati semplici ma di norma, anche grazie all'interessamento dei loro vescovi, erano assegnati ai reparti di sanità.

Invece i cappellani militari vengono istituiti con lo scoppio della guerra. Il 12 aprile 1915 una Circolare del Comando Supremo assegna dei cappellani ad ogni reggimento; il 1° giugno 1915 la Congregazione Concistoriale istituisce un «vescovo di campo» (che nomina i cappellani e ne ha la giurisdizione), subito riconosciuto dallo Stato. L'assistenza religiosa alle truppe in tempo di pace sarà recepita dal Concordato tra l'Italia e la Santa Sede firmato nel 1929.

I sacerdoti nell'esercito vivono dunque situazioni del tutto diverse: i preti-soldato hanno una posizione spesso umiliante, considerata non consona alla dignità sacerdotale e, se mandati in prima linea, vivono drammaticamente il problema morale di uccidere, ma possono essere, se pur solo a titolo personale, vicini agli altri soldati; i cappellani invece sono ufficiali, con trattamento e retribuzione di buon livello, e possono svolgere un'azione pastorale ufficiale e organizzata, naturalmente con risultati differenti secondo la capacità e la sensibilità di ciascuno. (Vedi: Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, Edizioni Studium, Roma, 1980; Luigi BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella Grande guerra*, Editori Riuniti, Roma, 1982).

<sup>27</sup> Don Francesco Galloni (1890-1976) dopo la guerra, alla quale partecipa guerra in zona di combattimento, si dedica al recupero delle salme dei caduti. Per questa ragione, trasferitosi in Bulgaria, fonderà l'Opera Italiana pro Oriente e in seguito la congregazione religiosa delle figlie di Santa Maria Annunziata e lavorerà nella Congregazione per la Chiesa Orientale.

A Brescia nulla di nuovo: i soldati crescono, crescono, invadono, penetrano, dando a Brescia l'aspetto affannato della guerra reale. Alle Grazie si fa un piccolo quaresimale per i soldati: ma non è in retrovia che fiorisce la divozione; sono circa duecento soli i soldati che vengono: si vedono in cera, poveri padri di famiglia che l'andatura, il portamento, la fisionomia rivelano per buoni padri di famiglia delle nostre campagne; intontiti e timidi, sono alcuni chierici sbattuti come uccelli dall'uragano... fuori le vie rigurgitano di soldati, di ufficiali! E P. Caresana, dentro, ha saputo invadere col suo zelo instancabile anche il pulpito dei soldati, aggiungendo fatiche a fatiche... Poveri soldati! Non mancano però esempi di fede: pochi giorni fa a S. Maria in Calchera un soldato faceva, ancora digiuno, la sua Pasqua alle 18,30! È già il secondo caso del genere!... (Brescia, 28 marzo 1917)<sup>28</sup>.

Ancora nell'autunno 1918, nei mesi risolutivi della guerra, fa giungere al fratello Lodovico «la voce della retrovia»:

non foss'altro per farti vedere che so ancora scrivere, ho stabilito di starmene un poco con chi in queste dure giornate vive la guerra. Forse la voce della retrovia nei giorni dell'offensiva è troppo lontana dalla realtà che vi circonda, perché possa avere l'onore d'essere presa sul serio, ma spero che anche il nostro umile appoggio, anche la nostra continua partecipazione spirituale alle vostre prove, anche i nostri modesti ma vivissimi auguri, i nostri voti, la nostra speranza, le nostre preghiere, la stessa nostra tensione verso la linea che offre lo spettacolo dell'azione formale della giustizia contro le aberrazioni umane, con quella materiale di tante distruzioni e dolori, vi possa essere, se non di aiuto, almeno di conforto, pensando che vi sono animi compatti con voi, desiderosi di meritarsi i vostri immensi sacrifici (Brescia, 29 ottobre 1918)<sup>29</sup>.

Al ricordo e alla preghiera unisce la presenza operativa nelle iniziative di assistenza, in particolare per la Casa del Soldato che anche a Brescia era stata inaugurata<sup>30</sup>, di cui parla all'amico Trebeschi:

<sup>28</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 157. E poche settimane dopo, ad Andrea Trebeschi (*ibid.*, p. 159): «Oggi grande festa a Brescia, per la funzione votiva» (Brescia, 22 aprile 1917): si tratta di una processione con le reliquie delle Sante Croci dal Duomo vecchio al Duomo nuovo, seguita dal pontificale del vescovo.

<sup>29</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 312. Quasi una risposta all'allusione che Lodovico aveva fatto nel tempo più difficile del conflitto (*ibid.*, p. 168): «Poi auguro che si istituisca una medaglia, una speciale corona al merito di chi fa tanto bene ai poveri soldati che combattono per la Patria, facendo vedere che questa Patria, cioè quel che si ama, si desidera, quello per cui si desidera la Vittoria, esiste ancora, non è morto; insomma un premio a chi salva la nostra Patria civilmente, facendo che essa rimanga per chi si *sacrifica* pensando di sacrificarsi per essa» (23 giugno 1917).

<sup>30</sup> La «Casa del Soldato» è un centro di accoglienza, istituito dalle associazioni cattoliche nelle città di retrovia dove i soldati in licenza o in attesa di partire per il fronte possono trovarsi per conversare, leggere giornali e libri (o frequentare corsi di scrittura poiché molti erano analfabeti), ricevere l'occorrenza per scrivere alle famiglie e ascoltare musica o assistere a spettacoli ricreativi. A Brescia viene aperta nel settembre 1915. Nella cronaca dell'inaugurazione *Il Cittadino di Brescia* (8 ottobre 1915) spiega: «L'offrire ai militari nelle ore che hanno libere dalla caserma e nelle quali rimangono vagolanti per la città, o fra la noia o fra l'insidia di pericoli di varia natura, un bel luogo di ritrovo con sale di giuoco,

Di fatti il P. Caresana t'avrà parlato della «Casa del soldato» che va a poco a poco sorgendo: speriamo che possa incontrare il favore dei soldati e riuscire così quell'opera di apostolato che si desidera (Pian di Borno, 28 agosto 1915)<sup>31</sup>.

Non sappiamo in che cosa consistesse effettivamente l'opera di Montini alla Casa del Soldato<sup>32</sup>; abbiamo invece qualche notizia della sua partecipazione a un'iniziativa del circolo «Alessandro Manzoni»<sup>33</sup>, volta al sollievo intellettuale dei soldati: la diffusione di libri:

Però, consolati – se ancora è possibile dopo tante nostre mancanze verso il tuo animo bellamente propagandista –, perché l'affare di libri è incominciato, o incomincia. Abbiamo spedito ai soci soldati le circolari con viva preghiera di risponderci presto e chiaramente [...]. Bisognerà che abbia pazienza d'attendere le risposte dei soldati per avere una risposta decisiva sul nostro progetto. Noi intanto – affiliamo nell'ombra... – la buona volontà (ad Andrea Trebeschi; Brescia, 7 marzo 1917)<sup>34</sup>.

L'impresa, nata con generosità pari all'inesperienza<sup>35</sup>, procede con qualche stento<sup>36</sup>, ma è significativa di una preoccupazione non solo di svago, ma di formazione e di apostolato.

---

di scrittura, di lettura, di conversazione, con giuoco di bocce, costituisce un'opera di vera fratellanza che è indice di quali stretti legami sia unito il popolo italiano in quest'ora di angoscia, di speranza e di ardimento».

<sup>31</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 40.

<sup>32</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 243: «Non fui ancora alla Casa del Soldato, ma mi si dice che le cose vadano bene, eccetto la deficienza dei soldati» (ad Andrea Trebeschi, Brescia, 6 marzo 1918). Un'idea del servizio al quale anche Montini offre la sua collaborazione è offerta dalle cronache del *Cittadino di Brescia* (13 luglio 1916): «Presiede al funzionamento un Comitato coadiuvato da giovani commessi, che, per turno, volonterosamente fanno servizio di sorveglianza. [...] Possono calcolarsi in media a quattrocento i soldati presenti, e ad un migliaio quelli che passano ogni sera per la Casa del Soldato».

<sup>33</sup> L'associazione studentesca «Alessandro Manzoni», fondata nel 1909 da don Giandomenico Pini (animatore della Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e sostenuta da esponenti del Movimento cattolico bresciano, laici e sacerdoti, raccoglie studenti liceali e universitari per offrire, in una sede adatta, occasioni di amicizia, di formazione culturale e religiosa, anche con lo scopo di supplire alla mancanza dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

<sup>34</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 145.

<sup>35</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 142: «Avrei voluto parlare di quel tuo progetto di diffusione de' buoni libri; ma non ho ancora ruminato abbastanza l'idea. Vorrei fare anche un po' di discussione, ma non so se colpirò nel segno. Prima di tutto: i mezzi pecuniari. La sottoscrizione pubblica potrà essere, prima, accettata, poi eseguita con successo? Con questi venti! Ma forse, concediamo, in qualche maniera si troverà un centinaio di lire. Si comperano libri. Quali? La scelta, per non ricadere nel difetto di chi già ora distribuisce libri, dev'essere accuratissima. Si spediscono: a chi? Chi s'incarica di eseguire – con vero spirito d'apostolato – (questo importa) la diffusione? Per chi? Chi s'interessa di leggere, di studiare i nostri problemi, specialmente sotto le armi?» (ad Andrea Trebeschi, Brescia, 4 febbraio 1917).

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 261: «Si aspetta da te, più che l'autorizzazione, il comando di far abbonare dalle rispettive famiglie per iniziativa della *Manzoni*, i nostri soci soldati al Cittadino. Quid tibi videtur?» (ad Andrea Trebeschi, Brescia, 8 maggio 1918).

## AMICI SOLDATI: MONTINI CROCEVIA DI NOTIZIE

Alcune lettere allargano il rapporto personale tra i corrispondenti perché portano anche informazioni (quasi sempre brevissime) degli amici comuni al fronte o in caserma.

Nei primi mesi, ai familiari, Battista comunica con forza la sua vicinanza assidua ai «nostri soldati», un ricordo sentito come disciplina doverosa e amata, quasi si sentisse anch'egli soldato, pur senza divisa:

Godo delle notizie mandate da D. Fumagalli<sup>37</sup> e da D. Galloni: li seguio, li seguiamo tutti i nostri soldati e al di sopra di ogni ricreazione, in fondo ad ogni chiasso sta il pensiero di loro: pensiero d'amore, di gratitudine, di compassione, di preghiera. Imposterò stassera una cartolina per Rovetta<sup>38</sup>: abbiamo avuto alla nostra tavola un ufficiale del suo Reggimento, che sta alla Spezia: mi disse d'averlo visto alcuni giorni prima della sua partenza (Viareggio, 26 luglio 1916)<sup>39</sup>.

Con particolare vicinanza trasmette a don Galloni militare notizie dei giovani che gli sono stati (e gli sono) vicini con una confidenza rispettosa nella quale, col senno di poi, potremmo ravvisare una comunanza di ideale sacerdotale:

Ci siamo permessi di leggere una cartolina diretta a D. Carlo [Fumagalli] scritta da Lei; non ci parve vero di star a decifrare la cara calligrafia che ci ricordava il nostro D. Francesco soldato. Giorgio Romei, se non lo sa, è a Brescia in aspettativa di nomina: ha richiesto d'esser messo tra gli alpini e certo l'aspetto suo non sfigurerà tra i commilitoni.

E Lei? E il Cenacolo<sup>40</sup>? E il giuramento? Non potrà fare una scappata a giuramento compiuto? (Brescia, 28 febbraio 1916)<sup>41</sup>.

Brescia soffre il caldo: gli amici della Pace sono dispersi: Tagliaferri<sup>42</sup> è a Desenzano per gli esami, Andrea Trebeschi è stato colpito da una gravissima disgrazia: gli sono morti due cugini in guerra alla distanza di un giorno, suo fratello combatte, i suoi esami sono stati poco felici. Gli scriva, è a Cellatica, gli scriva e gli farà del bene. Ho visto Paolo Tonelli<sup>43</sup> che fu qui di scappata per alcuni esami: dev'essere, se non è partito per il fronte, a Cornigliano Ligure, ma non so l'indirizzo preciso. Anche a questo scriva se può; forse adesso come a commilitone potrà fare più del bene che non in passato, tanto più che sente la lontananza della famiglia. Giorgio Romei ha combattuto senza danni,

<sup>37</sup> Don Carlo Fumagalli (1883-1969), sacerdote della diocesi di Como, era stato ospite della famiglia Montini dal luglio 1915 al febbraio 1916; partecipa alla guerra come cappellano militare.

<sup>38</sup> Antonio Rovetta (1894-1951), lontano parente della famiglia Montini durante la guerra è artigiere di costa e poi navale. Nel 1923 sposerà Maria Uberti, cugina di Battista, il quale celebrerà il matrimonio.

<sup>39</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 93.

<sup>40</sup> Casa per ritiri ed esercizi spirituali tenuta a Milano dalle suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo.

<sup>41</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 60.

<sup>42</sup> Carlo Tagliaferri (1898-1964) entra in amicizia con Montini conosciuto all'Istituto «Arici» e nell'Associazione «Manzoni»; partecipa alla guerra come volontario.

<sup>43</sup> Paolo Tonelli (1897-1967) è compagno di scuola di Montini all'Istituto «Arici».

scrive di raro ma con grande effusione di buoni sentimenti. Di D. Carlo Fumagalli non sappiamo nulla; Rovetta Antonio è partito lui pure per l'Albania. E noi tutti stiamo bene quanto si può starlo in questi momenti. Vede quante notizie? Sarei tentato di stracciare il foglio pensando che è forse inutile o fuori di luogo il rammentare tutta la vita che si è lasciata a chi si trova davanti a sacrifici continui; ma lascio correre e valga ciò a tenerci uniti continuamente più intimamente (Brescia, 8 luglio 1916)<sup>44</sup>.

Al cugino Lodovico Uberti si rivolge con familiarità, ma il tono è reso solenne da un esplicito spirito patriottico:

Giorgio [Romei Longhena], non è più a Tolmezzo, è alla fronte... Scrive che sta bene e che «si sente migliore». Povero Giorgio! Sapevi quali idee e linee di pensiero avesse e prima di partire ha detto che avrebbe fatto il suo dovere fino alla fine. È l'ora nostra...

D. Galloni, promosso cappellano militare del battag. Suello – 5 Alpini – è partito verso Cividale e oltre... D. Fumagalli (24° Ospedaletto da Campo – Zona di Guerra – Albania) in Albania... Agostino terminerà a giorni il corso d'allievo ufficiale. Tutti sono in moto, tutti hanno il cuore che batte in quest'ora grave. Noi della – Manzoni – abbiamo mandato fuori un opuscolo – Pro Mutilati – che mi permetto di spedirti. Sono gigli che lanciamo a piene mani<sup>45</sup> a voi, soldati d'Italia, col cuore di fratelli, coll'animo commosso e riconoscente. Qui niente di nuovo, si vive dove batte il cuore della Nazione: con voi soldati (Brescia, 20 aprile 1916)<sup>46</sup>.

Con Uberti, come con gli altri amici, il legame è rafforzato dalla lontananza: per Montini raccogliere e trasmettere notizie è un impegno di solidarietà, una sorta di suo privato «servizio militare» guidato da quel fortissimo senso del dovere, che dalla prima giovinezza, sempre ha dominato la sua vita e il suo ministero.

E di fatti vedo che anche nel piccolo cerchio della mia vita, specialmente tra noi giovani si partecipa molto della vostra vita faticosa e da molti si aspetta il momento di portare le armi. Io, se non lo sai, sono stato fatto *rivedibile*; Capretti<sup>47</sup>, Marcolini<sup>48</sup> ecc. sono stati fatti *abili*. D. Novi<sup>49</sup>, il nostro buon amico e presidente della Manzoni, fu pure

---

<sup>44</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 71.

<sup>45</sup> Cfr. VIRGILIO, *Eneide*, VI, 883: «Manibus date lilia plenis».

<sup>46</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 66.

<sup>47</sup> Alessandro Capretti (1897-1960) è in relazione con Montini sia come alunno dell'Istituto «Arici» sia come aderente all'Associazione «Manzoni». Dopo aver partecipato alla guerra sarà avvocato, promotore e dirigente della casa editrice Morcelliana e vicepresidente dell'altra importante editrice bresciana, La Scuola.

<sup>48</sup> Ottorino Marcolini (1897-1978) è tra i giovani che frequentano l'Oratorio della Pace. Nel 1924 entrerà nell'Oratorio di San Filippo Neri e sarà assistente ecclesiastico della FUCI di Brescia quando Montini ne è assistente nazionale. Ingegnere, fonderà la cooperativa «La Famiglia» per la costruzione di case economiche per giovani coppie in stato di bisogno.

<sup>49</sup> Don Antonio Novi (1885-1942), ordinato sacerdote nel 1908, poi gesuita, laureato nel 1920 all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, sarà docente nel Seminario e in diverse scuole di Brescia.

fatto abile, e così alcuni Padri della Pace. Andrea Trebeschi, abile anche lui, è stato colpito dalla disgrazia della morte di due suoi cugini, caduti in guerra alla distanza di trenta ore uno dall'altro. [...] Lodovico è al 16° d'Artig. di campagna; ora è provvisoriamente a Brescia e lavora assai. Giorgio mi scrive alcune volte, sempre con effusione di buoni sentimenti: dice d'aver combattuto senza riceverne danni. D. Galloni scrisse lettere tremende: ha partecipato alla ritirata che l'addolorò in modo estremo; fu scampato da diversi e ben strani pericoli: si trova cappellano al 5° Alpini, battag. Monte Suello. Rovetta, D. Carlo Fumagalli sono in Albania (Viareggio, 15 luglio 1916)<sup>50</sup>.

Spesso con l'amico del cuore Andrea Trebeschi le informazioni sui comuni amici sono incorniciate in notizie sulle vicende della guerra, come un pensiero in più, solo accennato ma coinvolgente:

Scrivici, informaci, dirigi: il seme tuo, coltivalo. E per quanto potrò, procurerò d'aiutarti. Dev'essere stato ferito leggermente Romei, ma non c'è niente di preciso. P. Bevilacqua parte domani: 5° Alpini! (ad Andrea Trebeschi Brescia, 4 febbraio 1917)<sup>51</sup>.

Aggiungo un bollettino di notizie: Romei è partito, e spera di ritornare per fare gli esami – eh, la mania dello studio! –; a mio fratello Lodovico è stata sospesa la licenza invernale, perché non aveva potuto venir prima, ed ora gli mancano dieci mesi di fronte prescritti; Tonelli è in licenza, saluta e ha guance da vendere a noi due; Acchiappati<sup>52</sup> è in licenza, ora è a Pisogne; i Rovatesi<sup>53</sup> sentono odor di partenza; a giorni la mia visita, non so cosa ne vogliono fare d'un invalido come me! – ha nevicato, e ora tira vento con pioggia; del resto non so più nulla. Se non lo sai, siamo in guerra (ad Andrea Trebeschi; Brescia, 7 marzo 1917)<sup>54</sup>.

Lodovico è verso il Piave. P. Bevilacqua fu trasferito a Vienna. I tedeschi si ritirano. Siamo quasi alla vendemmia (ad Andrea Trebeschi; Brescia, 18 settembre 1918)<sup>55</sup>.

Con il fratello Lodovico, le notizie dal fronte e dalle caserme diventano occasione di immediato approfondimento, uno sforzo di cercare risposte al dramma dei «posti vuoti» lasciati da tanti giovani e alla sempre crescente speranza della fine della guerra:

E altri posti vuoti rimangono intorno a noi: molti amici di Brescia chiama la guerra per un'altra volta. Trebeschi dopo tanti tentativi fatti dai suoi per distorglierlo

<sup>50</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 82.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>52</sup> Giuseppe Acchiappati (1890-1972) padre filippino nell'Oratorio della Pace, compie il servizio militare nel corpo di sanità. Sarà ordinato sacerdote nel 1920 insieme a Montini. Insegnante di liturgia nel Seminario e di religione nel liceo scientifico di Brescia, dal 1932 eserciterà il ministero come oratoriano in in diverse sedi.

<sup>53</sup> Sono indicati come «i rovatesi» gli amici Carlo Tagliaferri, Alessandro Capretti e Francesco Castagna che si trovano a Rovato in attesa di essere destinati al fronte.

<sup>54</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 146.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 296.

d'andar al fronte, fu mandato a Firenze negli allievi telegrafisti. Capretti e Castagna<sup>56</sup>, fallita la loro domanda all'Accademia, fecero il gesto poco geniale di pagare le milleseicento lire dovute per il volontariato e chissà che non capitino su da te, poiché entrarono nel 16° Art. – E dire che, se aspettavano, probabilmente venivano mandati all'Art[iglieria] da fortez [ezza] a Piacenza, come Martinelli e altri. Marcolini trionfante parte per l'Accademia, Nardini in Sanità a Milano; Anelli non poté sfuggire a queste forche caudine: ora è a Monza: chissà la sua povera Mamma! Fu a Brescia Agostino che è stato contuso non gravemente al collo da un sasso fatto cadere da proiettili austriaci: ora è perfettamente ristabilito; cambia reggimento passando al 27° Art[iglieria] Dice d'averti scritto due cartoline e una lettera e ora aspetta che tu pure gli risponda a dovere. Appena sapremo l'indirizzo suo e quello dell'aspirante, o sottot[enente] che sia, Lodovico Ub[erti] te lo manderemo. Giorgio, D. Novi non si fanno più vivi. A quando il 98? E la pace? Poverina, poverina! (Verolavecchia, 1 ottobre 1916)<sup>57</sup>.

Lodovico è sempre presente, quasi fisicamente: i commilitoni che portano notizie entrano nel colloquio familiare:

Venne ieri il cap. Fumagalli: bella cera, scampato dai pericoli si trova bene, mezza spanna di barba, sempre cordiale e affettuoso come l'anno scorso. Domani è in giro per visite, e martedì mattina, riparte per l'Albania. Ti ricorda, e t'avremmo voluto qua anche tu: è sempre il solito desiderio che s'intensifica quando si realizza, pur momentaneamente, per qualche persona cara; ma invece quest'oggi non avemmo la tua come di solito sarebbe toccato. Attribuiamo il ritardo postale all'assenza di Guidetti, che si trova in licenza. Così mi diceva Tagliaferri; che fu a trovarmi l'altro giorno. Coi suoi camerati si trova a Rovato, ammuffendo per l'inerzia noiosa e inconcludente... – Ci fosse almeno Lodovico per ufficiale! Almeno si lavorerebbe!... (Brescia, 28 gennaio 1917)<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> Francesco Castagna (1897-1940), bresciano, arrivato come militare a Fiume, vi fonda un'associazione di studenti cattolici. Docente di ragioneria in varie sedi, parteciperà alla vita politica di Brescia come consigliere comunale e provinciale e segretario del Partito Popolare e subirà una violenta aggressione delle squadre fasciste.

<sup>57</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 120.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 141. Lo spirito cristiano con cui Lodovico vive il servizio militare è trasmesso anche da notizie indiretta (*ibid.*, p. 280): «L'altro giorno tornando da Sopraponte un soldato della settima ci accolse sul suo biroccio. – Lo conosci il Tenente Montini? – Oh sì! È così buono! Vuol bene ai soldati; ci fece ieri cambiare il pane ammuffito due volte!» (a Lodovico, Brescia, 5 agosto 1918). A riscontro una lettera di Lodovico del mese successivo (*ibid.*, p. 299): «– Tutto oramai è a posto, dopo la nuova marcia, e dopo esserci accomodati così, non si attende... che l'ordine... di partire ché noi sappiamo oramai essere *da campagna*, ed ora ricominceremo ad essere *artiglieri*. – I soldati si sono mostrati svelti, come sempre buoni, e regna – mi sembra almeno – tanto buon accordo tra noi che lavoriamo e riposiamo quasi aiutandoci o godendo a vicenda, sì che gli ordini che ci vengono dati, sono come il moto per una macchina nella quale ogni ordigno ha una funzione! – Ricordatevi e pregate anche voi per essi, che sono i più buoni compagni miei, e che vorrei contenti» (20 settembre 1918).

Negli ultimi giorni di combattimenti, il ricordo del comune confidente don Galloni è segnato dalla forza dello «spirito» che sostiene le «stanchezze» del corpo provato dalla fatica e della mente oppressa dal pensiero della morte:

Dagli amici giungono buone notizie. Rovetta scrive d'essere fermato immobile laggiù alla vigilia della licenza e vanta le glorie dell'esercito d'oriente. Capretti è partito ieri sera dopo la licenza; è d'ottima cera e d'uguale entusiasmo. Castagna è al 6 Art[iglieria] da Camp[agna] – 1<sup>a</sup> batt[aglione]. Credo sia impegnato nell'azione. Come pure D. Galloni scrive dicendo d'essere in mezzo alla terribile offensiva: manda saluti e accenna ad alcune disposizioni testamentarie... Si raccomanda all'appoggio degli amici perché lo spirito non conosca stanchezze. Dio lo protegga! (Brescia, 29 ottobre 1918)<sup>59</sup>.

#### IL MAESTRO E L'AMICO: DON FRANCESCO GALLONI E ANDREA TREBESCHI

Già abbiamo passato in rassegna alcune «impressioni di guerra» vissute da Montini nella corrispondenza con don Francesco Galloni e Andrea Trebeschi. Ma nelle lettere ai due interlocutori privilegiati, lo scambio delle notizie va oltre il ricordo di comuni amici e gli episodi della vita militare perché è circondato da riflessioni importanti, per quanto sintetiche, che meritano attenzione.

Quando il giovane curato di Concesio è chiamato alle armi, Battista gli confida il disagio di non poter continuare gli incontri e i colloqui così importanti per lui nel tempo della formazione e delle grandi domande:

Quando penso a Lei, specialmente quando penso che tra poco dovrà indossare la divisa militare, mi pare d'averle molte cose da dirLe, o meglio, tante cose s'agitano in me indistintamente (Verolavecchia, ottobre 1915)<sup>60</sup>.

La prima lettera dopo la partenza è scherzosamente rivolta al «Reverendissimo Sig. D. soldato della Patria», ma poi il testo è concentrato sulla «vita sacerdotale» del prete soldato tra i soldati:

[...] è la prima lettera che Le scriviamo dacché porta la – gloriosa e mai sempre lodata divisa –. Se sapesse come questa divisa che riveste il – nostro curatino – ci si presenta tante e tante volte nella giornata, ci si presenta snella, compita, inappuntabile alla memoria... cioè alla fantasia che lavora sulla descrizione fattaci dal Papà, il quale non poté che lodare l'aspetto marziale, per quanto poco terribile, del soldato d'Italia! E vorremmo poterLe essere vicini per condividere le ore di libertà e poter ascoltare tutte,

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 312.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 47.

e m'immagino che saranno molte, le congiunture più meno liete e ridicole, dolorose e strane in cui la metterà la vita di caserma... E anche su questo punto la fantasia lavora egregiamente, perché i due anni di vita trascorsi nella più schietta familiarità, le offrono un contingente e materia prima eccellenti. Perciò i particolari, per quanto pochi, che le sue lettere ci hanno fatto conoscere sulla sua vita di caserma, ci hanno recato grandissimo piacere vedendo che nessun ostacolo sia così forte da impedirLe di condurre una vita sacerdotale, veramente dotata delle fatiche minute continue e pur tanto pesanti dell'apostolato e del lavoro interiore (Brescia, 19 dicembre 1915)<sup>61</sup>.

Battista ammira don Galloni come prete giovane, gli si rivolge con immediatezza rispettosa e gli confida la sua intenzione di scegliere «un principio di vita diverso», la sua vocazione che sta maturando:

Ho finito ieri gli esami e spero sieno andati tutti bene; ora... le vacanze. Che vacanze saranno? liete? tristi? Non so: penso però che segneranno nella mia vita un principio di vita diverso. E Lei? Come sta? Come e dove si trova? Abbiamo ricevuto le sue lettere così interessanti per noi tutti perché ci riavvicinano a Lei e ci fanno pensare un po' di più alla realtà della guerra, realtà che tanto spesso siamo tentati di dimenticare e che vediamo direttamente dimenticata passando per istrada, nei caffè, nelle osterie più che mai piene di gente. E poi ci par di sentirLa parlare, discorrere nello scritto frettoloso e concitato e sereno come faceva nelle brevi e farraginose corse settimanali da Concesio a Brescia e ci richiamano alla considerazione matura della vita umana (Brescia, 8 luglio 1916)<sup>62</sup>.

Mentre la guerra estende morte, distruzione, angoscia, concentra la sua meditazione sul mistero del male e la esprime in uno stile da omelia richiamando alla «parola divina di Cristo che spiega il dolore»:

E così tutti abbiamo qualche cosa da soffrire in questa grande prova, di cui Lei ne osserva e ne sperimenta forse la parte più cruda. Che si ha da dire? È vero che solo il silenzio sa essere eloquente nei grandi dolori, nei momenti delle terribili prove, ma quando l'angoscia della prova è universale ed essa stessa chiede una parola di spiegazione, di conforto, come tacere? E che dire – Lei lo saprà – se non la parola divina di Cristo che spiega il dolore, ne mostra l'austera bellezza, ne trae radiose speranze? Perciò a noi che da lontano seguiamo col cuore vicino la sofferenza della loro vita – di ghiaccio e di fuoco – riesce confortante poter ripetere senza timore di privarle di significato consolante, le parole di Gesù: – Beati quelli che soffrono! – (Brescia, gennaio 1917)<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>62</sup> *Ibid.*, *Carteggio*, pp. 70-71.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 139; con l'espressione «di ghiaccio e di fuoco» allude ai combattimenti che si svolgevano anche in alta montagna.

Dopo che don Galloni è diventato cappellano militare e ha assunto una responsabilità istituzionale di sacerdote verso soldati, fa esplicito riferimento alla sua premura pastorale verso le «coscienze assopite» per la guerra:

E Lei? come sta? Noi, per quanto questa sia un'abitudine mentale permanente, ce La immaginiamo in moto, più che perpetuo, per la Pasqua dei suoi soldati. Se le nostre preghiere varranno qualcosa, non dubiti che specialmente in questo periodo abbiano a mancare: il Signore che sa trarre da ogni evento argomento e occasione di gloria, potrà servirsi di questi momenti terribili per imprimere uno slancio di fede nelle coscienze assopite e non mai prima d'ora accostate, che preluda a un risveglio, a un trionfo di cristianesimo (Brescia, 28 marzo 1917)<sup>64</sup>.

Il momento più intenso di comunanza spirituale tra il seminarista e il prete è la messa celebrata da don Galloni per gli alpini nel Natale 1917, quando l'esercito italiano, travolto a Caporetto, ricomposto sulla linea del Piave, sosta nella pausa invernale in una tensione di incertezza:

Ancora però ci compensa di questa disavventura postale la lettera sua che narrava, alla Nonna per tutti, il Natale dei suoi Alpini e se non ci trattenesse una certa ripugnanza a turbare con lodi ciò che nasce dall'amicizia semplice e schietta che Le fa pensare a noi, Le vorremmo dire il bene che c'allietò pensando alla suggestiva e nello stesso tempo serena cerimonia del loro Natale. Poveri soldati nostri, che al contatto coll'amore cristiano trovano ancora il modo di curvare lo spirito e di mormorare la preghiera che lenisce il sacrificio che impregna la loro vita, e che ci fanno coll'esempio d'una fede e d'una pietà troppo poco frequente, risorgere nelle nostre speranze i bagliori della luce divina! Sembra che oggi queste speranze vengano a trovarsi oggetto di presagi che cospirano dolorosamente contro di esse; perciò pensi se sempre ci conforti la storia di bontà e di fiducia dei suoi Alpini (Brescia, 10 gennaio 1918)<sup>65</sup>.

Con diversa, ma altrettanto coinvolgente confidenza, scrive all'amico di scuola e di vita, Andrea Trebeschi. Dopo un periodo di scambio di notizie che raccontano la inquieta «normalità» della guerra, la morte in combattimento del fratello di Andrea suscita in Battista parole di consolazione che da una certa genericità nell'immediatezza del lutto, diventano, mesi dopo, più ricche di significati spirituali che il futuro prete elabora e raffina:

Non ti sono mai stato così vicino col pensiero come in questi giorni e avrei vivamente desiderato esserlo anche materialmente, per esprimerti con più effusione, cordialità e amicizia i sentimenti di condoglianza, di conforto per la grave sventura con cui Dio nuovamente ha colpito il tuo cuore (Brescia, 9 luglio 1916)<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 157. Questa comunanza spirituale è confermata nei giorni difficili che precedono la ritirata di Caporetto (*ibid.*, p. 208): «Si ricordi che noi La ricordiamo sempre, continuamente! che noi seguiamo i nostri soldati colla più viva e cristiana tensione di spirito» (Brescia, 12 ottobre 1917).

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 233.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 72.

Forse che dinanzi alla morte santa di Giovanni, tu avrai l'ardire di lasciarti portare e trasportare da scoraggiamenti, da avvillimenti, profanando in tal modo il candore del suo sacrificio? E qual scia credi tu che Egli, Giovanni, desideri che lasci dietro di sé il suo sacrificio, se non fiducia e rassegnazione? In questo momento, io pieno d'ammirazione e di venerazione, io che desidero confortarti e lo voglio e lo spero e mi lusingo di riuscire, io t'addito Lui, il tuo Giovanni; e tua Madre! E dinanzi a queste due figure potrai piangere, soffrire, non mai disperarti, non mai desiderare la morte, non mai dimenticarti di quali doveri t'incombano. Di' che non puoi negare? (Brescia 10 settembre 1916)<sup>67</sup>.

Poche settimane dopo la meditazione sul «mysterium iniquitatis» ritorna intensa e ferma nella ricerca della prospettiva del bene:

Mi fa pena il sentirti in mezzo a tanta depravazione di costumi, a tanta opprimente immoralità<sup>68</sup>! E quel che è peggio che questo non è un fatto isolato, ma una constatazione universale... Noi, a cui il Signore ha profusa copia di luce, di verità, restiamo attoniti dinanzi a un tale spettacolo... [...] Che fare? – Militia vita hominis super terram<sup>69</sup> – Combattere, nulla più. [...] Questo lavoro cieco dinanzi all'avvilente grandiosità del male, e vigile con tenerezza materna dinanzi al male che si presenta da curare, ha veramente del sovrumano. Dopo aver sofferto, soffrire ancora! Vero: dopo aver amato bisogna amare ancora! A domani il riposo! [...] Andrea... stiamo insieme! Il nostro posto, la nostra trincea è contro lo stesso nemico; ognuno di noi dalla nostra posizione può riportare delle vittorie... (Brescia, 4 novembre 1916)<sup>70</sup>.

## UN COLLOQUIO FRATERO: LETTERE A LODOVICO

Con il fratello Lodovico, maggiore soltanto di poco più di un anno, Battista ha una confidenza spirituale non solo radicata nel legame familiare, ma sviluppata nella comune formazione in famiglia e all'Oratorio della Pace. Il loro rapporto, dopo la partenza di Lodovico per la guerra, è forse reso più consapevole e profondo dalla maggiore concentrazione che lo scrivere richiede rispetto al colloquio diretto. Occorre tener presente che nelle lettere più lunghe, la parte riservata al loro privato «bollettino di guerra», in parte esaminato nelle pagine precedenti, è assai minore di quella dedicata a riflettere e a discutere sulle scelte fondamentali di vita. La guerra

---

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 108.

<sup>68</sup> Riferimento alle impressioni negative che Trebeschi scrive sull'infermeria militare di Bologna, dove è ricoverato.

<sup>69</sup> *Giobbe*, 7,1.

<sup>70</sup> MONTINI, *Carteggio*, pp. 128-129.

ispira sentimenti di patriottismo e di spirito di sacrificio<sup>71</sup>, ma è sentita da entrambi come un tempo confuso e provvisorio alla fine del quale intravedono il loro futuro.

Alla fine del 1917, dopo le «vicende travolgenti» di Caporetto, Battista animato dallo spirito del *Te Deum* di fine d'anno, unisce gli affetti familiari, nei quali Lodovico risalta come elemento di unione, ai «sentimenti degli italiani» in una comunanza patriottica:

Ritorniamo dal *Te Deum*: in questo momento la casa è piena di gente e di auguri; naturalmente questi ultimi salgono fino alle vette delle nostre montagne in cui la vita febbrile e complicata del soldato nostro si svolge in questi giorni con la vita non meno intensa e non meno intrecciata di tutti gli affetti, di tutti i sentimenti degli italiani cui è dolce rievocare i cari lontani nelle vicende travolgenti del tempo (Brescia, 31 dicembre 1917)<sup>72</sup>.

Quando la guerra riprende il corso favorevole all'Italia l'affidamento alla Provvidenza non vela la trepidazione per ciò che accade e risveglia l'attesa per le «decisioni magnanime», pubbliche e personali:

Ma t'avevo detto fin da principio che alla soluzione pratica non c'ero arrivato: il Piave? le autobatterie? la batteria? il comando? Dove la Provvidenza? nell'inerzia? nelle decisioni magnanime, o negli avvenimenti? nei genitori, in me? (Verolavecchia, 10 luglio 1918)<sup>73</sup>.

Battista «vede» il fratello, gli «parla» come se fosse quasi fisicamente presente e lo interroga con domande da «filosofo»:

La tua lettera ci fornì ieri sera la lettura durante e dopo il pranzo, e se il pensiero non si fosse troppo fortemente fissato nella scena del nostro artigliere, ci avrebbe ricordato le sere – sere lontane di già – piene d'intimità in cui nel nido domestico la voce del Papà che faceva la lettura, era centellinata dalle nostre orecchie con cento sogni. Ora

---

<sup>71</sup> Nel trasmettere notizie a don Galloni, Battista proietta sul fratello il suo austero patriottismo (*ibid.*, p. 60): «Lodovico è ancora a Torino. Fece la domanda per l'Accademia di Artiglieria, ma l'accettazione non ci è ancora pervenuta e il corso s'apre al I marzo. Povero Lodovico! mi pare un po' disilluso, un po' spostato, ma sempre fiducioso e rassegnato però. Il Signore gli fa fare la carriera del sacrificio, certo non mancherà d'aiutare e lui e noi, cui pesa il vederlo da badilante passare in una fureria, sinonimo di stalla, senza un impiego o un'occupazione fissa e senza ch'egli senta ben occupate le sue facoltà a profitto della patria» (Brescia, 28 febbraio 1916). La parola «sacrificio», a proposito del fratello, ritorna in una lettera a Lodovico Uberti di un paio di mesi più tardi (*ibid.*, p. 65): «Lodovico – piccolo –, che, fra parentesi, è a Torino (R. Accad[emia] – aspir[ante] uff[iciale] 2 batt[aglione] 3<sup>a</sup> squadra) e sta bene; scrive questa mattina: – questa è l'ora nostra, l'ora del sacrificio – È vero e sta bene che lo sia... Tutti al proprio posto, tutti consci d'un grave dovere e... che il Signore ci aiuti! (Brescia, 20 aprile 1916).

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 231.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 269.

ognuno di noi si è fatta la fotografia – il fantasma – della tua posizione, della tua vita, e anche un po' dei tuoi pensieri. Io vedo il tuo chiosco, la tua batteria, i soldati, la pineta, il panorama. Vedo te, la tua divisa, ti vedo affaccendato nel dar ordini, odo la voce che vuol essere più o meno imperiosa: poi m'immagino quando sarai nel tuo padiglione seduto leggendo, o pensando... e fantasticando: sì, il filosofo che si ride, guarda fuori dal finestrino (l'hai almeno in faccia al tuo – studio – ?) e vede tra il profilo dei monti il roseo tramonto e pensa in quel cadere quasi della natura gaia e luminosa ai perché di tante cadute, di tanti dolori, al perché della lontananza, della guerra, al perché della vita... (Brescia, 18 agosto 1916)<sup>74</sup>.

La guerra, vissuta in zona di operazioni o in retrovia spinge la riflessione al cuore dello scontro tra bene e male, tra vita e morte. Il timore si risolve nell'invito a cercare la luce nella notte, nell'incoraggiamento che dà la forza morale:

Ti ricordi quante volte i vent'anni li hai nominati e hai desiderato di poter guardare dopo di loro per verificare se il tempo a questa età par che corra enormemente di più? Ed è in un periodo pieno di sacrifici, di lotta, d'incertezza e di dolore, di giovinezza che fai questo esperimento.[...] Coraggio, Lodovico. Io applaudo ai tuoi vent'anni, alla tua, alla nostra giovinezza, al tuo, ai nostri sacrifici. Voglia il Signore benedirci e darci la sua pace, a noi che sperduti in questo atomo dell'universo, e che sollevati alla dignità di suoi figli, troviamo e studiamo il tempo, il modo di abbatterci a vicenda e di ucciderci gli uni gli altri, inconsci dei nostri fini, dei nostri ideali, della nostra grandezza. Lo sento vivo in questi giorni questo pensiero (Brescia, 6 maggio 1916)<sup>75</sup>.

Battista assume pienamente la parte di consigliere spirituale perché il proposito di essere sacerdote gli dà una tacita autorevolezza: diventa lui, allora, il «fratello maggiore» che suggerisce equilibrio e infonde consolazione:

A me invece pareva di far facilmente la diagnosi del tuo stato d'animo, spiegando tutto questo naturale malcontento con la confidenza che hai con noi, colla importanza relativa annessa da te a ciò che scrivi abitualmente col temperamento, col desiderio buono di fare qualcosa di più che non il pacifico soldato. E poi – non so se indovino, ma credo che sì –, io credo che tu ti lamentassi nelle tue lettere dell'ambiente e della vita di

---

<sup>74</sup> *Ibid.*, pp. 99-100. Lodovico ritorna, pur con accenni, sui comportamenti morali nell'estate 1917 (*ibid.*, p. 169): «Qui nulla di nuovo fuorché spirito molto più elevato di quello che ho trovato nelle retrovie: bisogna far capire alla gente che tutto può rovinare col contagio di alcune pestilenziali idee fissate nella realtà di alcuni casi prodotti da speciali cause» (23 giugno 1917). E Battista ripete (*ibid.*, p. 174): «Dunque, avanti! sempre! fiduciosi! lieti, se si può! sempre contenti!» (Brescia, 29 luglio 1917).

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 68. Come in occasione del compleanno, anche l'augurio per l'onomastico (la festa di San Luigi, in latino Ludovicus, IX di Francia ricorre il 25 agosto) è occasione di incoraggiamento (*ibid.*, p. 183): «Pensavo stamane durante il ringraziamento alla S. Comunione che di nuova curiosità ti vorrà favorire il tuo Santo, poiché come lui sei soldato, come lui sei in guerra ma però t'auguro – io stavolta – di non essere sempre imitatore del tuo Santo in questo genere di vita nel quale egli consumò tutta la sua vita combattendo per l'ideale delle armi crociate» (Vilminore, 25 agosto 1917).

Darzo, più per fare un'affermazione di protesta contro i simulati imboscamenti, contro la vita molle e elegante che ti circonda, che per esternare un vero malcontento, indice di progetti che esorbitano da ciò che si richiede da te. [...] Piuttosto dovremmo sapere prendere il mondo come ch'el vé<sup>76</sup>, gustandone i momenti buoni e affrontando i cattivi. – Ma come si può star qui mentre vi sono di quelli che si battono? – insisterai. Facciamo quello che c'è comandato: ma non sarebbe forse presunzione, o indice d'animo instabile, il voler prevenire ad arbitrio delle decisioni, degli avvenimenti che possono assumere e responsabilità e gravità immense? Non uccido con questo la vivacità d'un animo giovane: so cosa significhi il seguire la via delle comodità egoiste e piccine e so che è cosa degradante. Ma impariamo a – saper soffrire – quando questo ci si presenta prima di cercarne dell'altro, e se la Provvidenza si serve d'una serie d'avvenimenti per metterci in uno stato che non ci soddisfa, pur conservando e desiderio e ardire di qualche cosa di più bello, non lamentiamocene (Brescia, 4 dicembre 1916)<sup>77</sup>.

La guerra aiuta Montini a verificare gli ideali, rendendoli più chiari ed essenziali nell'urgenza della realtà che travolge i giorni. Riferendo di un colloquio con un comune amico, definisce con lucidità la parte del cristiano nella guerra: cogliere anche nell'evento più anticristiano la possibilità di migliorare l'uomo («far risorgere dalle masse il senso morale scaduto») riconoscendosi nella patria, da amare e da difendere, nella sua «forma sociale»:

Oggi fu a trovarmi Sartori<sup>78</sup> (II comp[agnia] Genio Zappatori – R. Accad[emia] Torino) grasso... che mai, e parlammo a lungo della vita d'oggi e di domani, e non ti so dire quanto piacere mi fece sentire che anche in lui le nobili aspirazioni del sacrificio vivono con intensità e che il desiderio di far risorgere dalle masse il senso morale scaduto è per lui pure effettivamente presente; ma la forma un po'... – come chiamarla? – nazionalista dei desideri, quanto più mi fece ambire la nostra forma sociale, la nostra forma cristiana d'apostolato (Brescia, 31 dicembre 1917)<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Espressione in dialetto bresciano: «come va».

<sup>77</sup> MONTINI, *Carteggio*, pp. 132-133.

<sup>78</sup> Ugo Sartori (1899-1957) un altro degli amici del gruppo bresciano, poi ingegnere.

<sup>79</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 231. Pur coinvolto anche emotivamente ai fatti della guerra, Montini sa collocarli in una riflessione storica. Illuminanti, al proposito, sono alcuni passi di un suo scritto intitolato *Il dopoguerra e lo studente cristiano* del maggio 1917 (suscitato da un concorso organizzato dall'Associazione «A. Manzoni», ma non entrato nella competizione per scelta dell'autore che aveva suggerito i titoli): «Ma la guerra ci chiama alla realtà della storia: la storia segna il moto continuo come popolo, non può fermarsi né segnare secoli completamente tranquilli e prosperosi: l'uomo infatti, ossia il fattore della storia, ha in sé la inestinguibile sete della felicità [...]. Ecco dunque perché il secolo XX si agita, si solleva: il popolo più degli altri ricco, più degli altri potente, il popolo a cui tutto arrideva di commercio, d'industria, di coltura, più degli altri sente addosso la smania d'averne ancora, ancora di più, perché altrimenti non è soddisfatto, perché altrimenti si sente soffocare e morire... Ecco perciò la reazione: la guerra. [...] Penso che a guerra finita nuove leve, nuove chiamate sia costretta a fare la patria; non leve, non chiamate alle armi, speriamo: l'appello sarà diretto a tutte le buone volontà, a tutto il buon senso morale del paese, a tutti i cittadini coscienti del proprio stato di cittadini. [...] Lo svolgersi di questa guerra che si prolunga e s'intreccia con tragica vicenda non è già forse preludio di

DAL SEMINARISTA AL PAPA

Due tempi diversamente eccezionali, la guerra e la scelta vocazionale, si sovrappongono ponendo al giovane Montini gravi domande e sollecitando forti risposte. E la guerra rende più «emozionante» la decisione::

Poiché è appunto ad una vita di sacrificio che vorrei prepararmi, ma lussureggiante d'amore. E sono già tre anni che penso a questo momento. Ora è lo svolto più importante della mia esistenza terrena. Questi momenti solenni della mia vita, resi più decisi e emozionanti dalla tragedia che ci circonda, non poteva il Signore rendermeli più belli che con tutta la dimostrazione d'affetto di cui voi tutti mi fate oggetto (a Lodovico; Verolavecchia, 1 ottobre 1916)<sup>80</sup>.

Montini dà della guerra una definizione solenne e tragica («questo immane suicidio dell'umanità»): un'espressione e un giudizio grave che precede di quasi un anno quello analogo di Benedetto XV nel documento che contiene la più famosa definizione di «inutile strage»<sup>81</sup>. Si tratta di una convergenza spontanea e anticipata

---

qualche grave avvenimento? [...] No, non arrischio delle previsioni che a nulla giovano fuorché a turbarci: penso che ogni più grande e doloroso avvenimento può essere provvidenziale, può essere utile un popolo virtuoso, che sa il valore del patimento, del sacrificio. Perciò ecco il programma: preparare questa forza che è la virtù, virtù che regge e governa in ogni avvenimento, che sa trarre dalle più immani catastrofi i germi d'una riabilitazione, che sa giovare delle vittorie passate per conseguirne altre, che può resistere pazientemente ai pesi opprimenti dei conflitti economici più disastrosi [...] Apriamo perciò dinanzi alla società l'orizzonte dell'ideale cristiano: io non sto a dimostrare che di questa visione n'abbia bisogno il nostro secolo, e neppure a cercar argomenti per far vedere come ben tristi risultati possa produrre una società senza Dio» (pubblicato in Giovanni Battista MONTINI, *Scritti giovanili*, a cura di Cesare Trebeschi, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 13-21; le citazioni alle pp. 14, 16, 17, 18). Sui diversi aspetti dello scritto, vedi: DE GIORGI, *Mons. Montini*, cit., pp. 67-68; Xenio TOSCANI, *Introduzione* a MONTINI, *Carteggio*, pp. LXXXI.

<sup>80</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 119. Tre mesi prima, alla vigilia della sua entrata in Seminario, a don Galloni, primo e più importante depositario della sua intenzione, aveva scritto: (*ibid.*, p. 71): «9 lug.[lio] – domani parto con P. Carli per Viareggio; un po' di bagni di mare. Oh se potessi una volta essere ristabilito del tutto mi parrebbe di mettermi con gran lena per la via del dovere e del sacrificio! E non penso e non so che vale più fare quello che vuole il Signore che fare ciò che pare, anche se è bene. Mi raccomando al Signore specialmente in queste vacanze in cui saranno prese per me decisioni a cui è legato tutto lo svolgimento della mia vita» (Brescia, 8 luglio 1916).

<sup>81</sup> È interessante notare che la parola «suicidio» è contenuta anche nella «Adhortatio» inviata da Benedetto XV ai capi delle nazioni in guerra il 1° agosto 1917: «Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendo ad Essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere ad una pace stabile e dignitosa per tutti. Purtroppo, l'appello Nostro non fu ascoltato [...]. Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una folia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? [...] Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage» (in *Acta Apostolicae Sedis*, 9, 1917, pp. 421, 423).

con la posizione che sarà del pontefice, verso il cui magistero Montini non pare esprimere un'adesione esplicita<sup>82</sup>.

Alla constatazione devastante del male Montini, com'è caratteristico del suo pensiero spirituale, reagisce indicando la prospettiva del bene, ora affidata alla preghiera:

Ecco come siamo facili noi a indagare i fatti altrui! E quel che è peggio, non però in questo caso, il desiderio delle notizie ci fa dimenticare la gravità delle notizie stesse: quanti ti sanno ripetere tutto il giornale e non sanno cosa significhi guerra! Quanta gente alla concezione tremenda di questa guerra che dovrebbe venirci considerando i gravissimi momenti che attraversiamo, sostituiscono la chiacchiera, la scommessa, la sentenza da caffè, vi sostituiscono desideri meschini o feroci! E invece a dispetto d'ogni discorso, d'ogni civiltà, imperversa questo immane suicidio dell'umanità. È la frase della Scrittura verificata: – Saranno confusi nella loro pretesa sapienza! – [...] Ricevammo una lettera ieri di D. Galloni in cui ci salutava prima d'un'avanzata in piena regola e ben preparata, e si raccomandava alle preghiere nostre: è, si può dire, la parola d'ordine, la parola comune questa; parola di preghiera che vicendevolmente ci trasmettiamo quasi per incitarcì a compiere questo dovere, il cui compimento solo può essere ed è realmente il nostro conforto dinanzi al cumulo di dolori portati dalla guerra. Preghiamo e saremo uniti qui e lassù. Che ne dici? (a Lodovico Uberti; Brescia, 8 sett. 1916)<sup>83</sup>.

È interessante notare come anche nelle notizie forzatamente concise e intrecciate per l'urgenza di dire molto in poche righe, possiamo riconoscere il metodo

<sup>82</sup> Si può forse in parte integrare l'osservazione di Fulvio DE GIORGI (*Mons. Montini*, cit., p. 59, 74) che fa notare: «lo scarso rilievo, quasi direi l'assenza, del magistero di Benedetto XV in Giovanni Battista Montini», precisando che «Si trattava dunque di una posizione certo non in contrasto ma autonoma rispetto al suo magistero. Anche nelle lettere del tempo non si trovano accenni montiniani alla tematica dell'«inutile strage»». Al proposito è opportuno ricordare che Montini, diventato pontefice, nel discorso rivolto ai fedeli sulla pace in occasione del 50° della prima guerra mondiale e del 25° della seconda il 26 agosto 1926 ricorda: «Ed è poi ancora echeggiante, come terribilmente vera, nel cuore di quanti quella guerra hanno sofferta, la celebre parola di Benedetto XV di «inutile strage», riferita alla guerra stessa. Anche allora la voce del Vicario di Cristo se ebbe echi profondi nei cuori dei popoli e tardi riconoscimenti nelle menti dei pensatori e degli storici, non ebbe che scarsa ed inefficace accoglienza da parte dei Governanti delle Nazioni e dei Dirigenti della pubblica opinione» (*Insegnamenti di Paolo VI*, 2, 1964, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, [1965], p. 504).

<sup>83</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 106. Sulla preghiera ritorna scrivendo a don Galloni (*ibid.*, pp. 156-157): «Il pensiero [della Nonna] è sempre costantemente ai suoi nipoti, ai lontani, passa le giornate... al fronte; sì, a fronte, per quanto solo col cuore, colla preghiera, incrociando così tutti gli affetti che i buoni nipoti dirigono verso il loro nido lasciato, il loro punto centrale, la Nonna, che aspetta nella tranquilla fiducia di chi vuol bene al Signore. Così è Lei che per tutti questi suoi giovani soldati ha un ricordo speciale, una preghiera particolare. E noi pure con Lei: tutti insomma seguiamo i nostri cari con intensità d'affetto che talvolta vorrebbe manifestarsi nell'impazienza, nel desiderio di poter vedere la fine di questa burrasca immane, ma che la figura serena e forte di chi soffre per la gran causa sa acquetare, sa indirizzare in una preghiera più fervida, in una speranza più soprannaturale, in uno stato d'animo più degno dell'ora presente...» (Brescia, 28 marzo 1917).

mentale e spirituale che è e sarà tipico di Montini anche nei più importanti pronunciamenti di vescovo e di pontefice: alla constatazione di un male, conosciuto o previsto, reagisce rinnovando la fiducia nell'uomo e la speranza in Dio:

Penso spesso alla tua vita, così strana e diventata tanto comune, e mi auguro che il merito del sacrificio che porta seco sia a vantaggio di tanti dolori, di tante anime cieche e sperdute nel turbine oscuro di questo misero mondo. A quando la fine? Mi pare perfino ridicolo nominare con tanta frequenza questa parola: fine della guerra, la pace, mentre tutto concorre a farla vedere lontana. Ma il Signore è con noi e anche in questa immane sciagura esige da noi una confidenza illimitata: «Modice fidei, quare dubitasti?<sup>84</sup>» (a Lionello Nardini; Brescia, 26 ottobre 1916)<sup>85</sup>.

Una notizia triste: P. Bevilacqua disperso! forse sarà tra i prigionieri che combattevano alle Melette. Speriamo (Brescia, 20 dicembre 1917)<sup>86</sup>.

Con Lodovico il dialogo è più complesso: Battista inserisce, all'interno del ragionamento filosofico, spunti di analisi morale e teologica:

Ora sento – peccato che le riflessioni e le constatazioni si facciano sempre in ritardo – come avessero ragione il Papà e la Mamma di dirci che quelle giornate passate tranquillamente insieme fossero le migliori che si potessero trascorrere quaggiù e che valevano bene ogni altro divertimento! Ma *mortalia facta peribunt*<sup>87</sup>... e a noi non resta che invocare la memoria e ricorrere con ansia e fiducia a pensieri di cose che non periscono, al desiderio di formare con queste azioni fugaci opere immortali. Ora noi ci assoggettiamo a questa lontananza dolorosa, a questa guerra, a tutto il dolore che ne circonda: che ne potrà venire, se non bene? (Boario, 29 agosto 1916)<sup>88</sup>.

Ma bisogna saper sfruttare anche i valori spirituali e morali della guerra: e lo sfruttamento si ricava col soffrire, col santificare in certo modo ciò che ci dispiace di questa

---

<sup>84</sup> Matteo, 14, 31.

<sup>85</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 125. Dopo pochi mesi, Nardini gli scrive (*ibid.*, p. 167): «Siamo ora in procinto di partire per il Campo: un continuo affannarsi per preparare la cassetta, il pacco degli indumenti non occorrenti da spedirsi a casa e per affardellare (è questo il termine proprio) lo zaino che ci sarà compagno indivisibile nelle nostre quotidiane esercitazioni – La mia inabilità sta forse per scomparire giacché pare che saremo sottoposti, noi non idonei, alla visita d'una Commissione, non avendo quella già subita un risultato definitivo – A questo pensiero che mi travaglia non poco s'aggiunge quello di non usufruire, con molta probabilità, di alcuna licenza alla fine del Corso e di raggiungere direttamente i Corpi Mobilitati. Se il conforto di quella religione, che sola asciuga le lacrime del misero, non lenisse i miei travagli, questa vita per me sarebbe troppo grave – La rassegnazione a certi sacrifici esige una forza d'animo ch'è assai difficile mantenere – Qui non esistono desiderî: né speranze di migliore sorte ci allietano dato il buio completo che circonda il nostro avvenire. È una continua immolazione: una rassegnazione senza soluzione di continuità perché là dove, anche momentaneamente, cessasse non entrerebbe che sconforto e abbattimento – Le prove nelle quali il Signore pone i suoi figli sono diverse e ognuno, volenteroso, deve accingersi a sostenerle – (Modena, 11 giugno 1917).

<sup>86</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 228.

<sup>87</sup> ORAZIO, *Ars poetica*, v. 68.

<sup>88</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 104.

guerra: allora diventa una prova tollerata come si conviene, perciò meritoria. mi pare che di questo ci dimentichiamo tutti spesso tanto quando trabocchiamo d'entusiasmo (un po' raro oggi) come allorché ci dimeniamo cercando un ristoro, desiderando la pace. Anche ora ci vuole l'epicureismo del cristiano: *carpe diem*<sup>89</sup>. Dopo saremo contenti se avremo sofferto (Brescia, 16 agosto 1917)<sup>90</sup>.

[...] la tua lettera mi è stata consegnata al ritorno nostro da Roma, dove ad alcune buone giornate succedettero quelle tristissime che ora ci fanno meditare cosa significhi castigo, e quel ch'è più, ci prostrano offrendoci lo spettacolo di gente che ignora la forza dell'espiazione, ma che con ributtante incoscienza rinnega o trascura in questi momenti la disciplina, l'austerità, la fiducia. (Brescia, 8 novembre 1917)<sup>91</sup>.

Il culmine della meditazione «spirituale» sulla guerra arriva il giorno dell'armistizio, quando la pace apre i pensieri. Il 4 novembre scrive a Lodovico:

Salute! Gaudeamus omnes in Domino<sup>92</sup>! Ecco che a noi oggi è dato d'assistere a quanto forse l'animo ficcato nell'attesa non più ardiva sperare! Gaudeamus. È la storia che precipitando il suo corso – motus in fine velocior – ci dà lo spettacolo del trionfo di popoli combattenti per un ideale. La catastrofe parla. Sì parla. È una conseguenza logica della nostra fede quella di credere al significato degli avvenimenti: sottrarci alla visione d'ordine spirituale ch'essi ci offrono sarebbe rimaner ciechi nel materialismo storico più abietto e più colpevole di queste ore di guerra, sarebbe negare il valore della storia stessa, attribuendole la misera portata d'un fatto caduco e destinato alla polvere delle biblioteche, e alle fatiche degli studiosi dei secoli venturi. Parla la storia, e ci parla, come un chirografo vergato di sangue, ci parla necessariamente della Provvidenza che sa trarre dal libero intreccio degli eventi umani un prestabilito ordine di bene. Di bene, non d'altro. Dunque la vittoria ci parla di bene; guardiamola nel trionfo della giustizia: *deposuit potentes de sede et exaltavi humiles*<sup>93</sup>: è una storia e un programma evangelico che si ripete con raffronti mirabili nei secoli. È una *forza* che ci fa *amare* la giustizia al di sopra di quella sete di giustizia che le nostre passioni potessero avere: senz'odio, senz'ira, senza la stupida smania nazionalistica che semina orgoglio e raccoglie, dopo generazioni, sconfitte come quella dei vinti d'oggi. Ci fa amare altresì i fratelli, che caddero, che lottarono, che soffrirono, che vissero nella speranza di questa giornata di vittoria, ci fa amare coloro che da essa non sapranno trarre uno stimolo a guardar in alto e contemplare la causa oggettiva della vittoria, cioè l'al di là. Ma speriamo che i prodigi di Dio non sieno finiti: speriamo che l'Italia sia degna dell'ora, del compito che le spetta nel mondo.<sup>94</sup>

<sup>89</sup> ORAZIO, *Epodi*, 13, 3.

<sup>90</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 181.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 224.

<sup>92</sup> Filippesi, 4,4.

<sup>93</sup> Luca, 1, 52.

<sup>94</sup> MONTINI, *Carteggio*, p. 313. Può colpire la consonanza tra l'attacco della lettera di Montini e il titolo pubblicato il 4 novembre stesso su *Il Cittadino di Brescia: Passa la storia. Italiani giubiliamo!* Il testo, firmato dal direttore Carlo Bresciani, ha però un'impostazione ufficiale e un tono piuttosto retorico.

Il giovane Montini concentra in poche righe un denso pensiero, sviluppando spunti annunciati nelle lettere precedenti. Parole guida sono «storia» (quattro volte) e «vittoria» (tre volte)<sup>95</sup>: la vittoria è il compimento di un percorso storico tracciato dalla Provvidenza «che sa trarre dal libero intreccio degli eventi umani un prestabilito ordine di bene». Il sentimento patriottico, che indubbiamente anima il tono del discorso, è depurato da ogni «stupida smania nazionalistica» perché la «visione d'ordine spirituale» della storia fa riconoscere «la causa oggettiva della vittoria, cioè l'al di là»: una prospettiva rassicurante che il seminarista Battista Montini proietta nell'insegnamento dell'arcivescovo di Milano<sup>96</sup> e del papa Paolo VI<sup>97</sup>.

---

<sup>95</sup> Non compare la parola pace, pur presente in altre lettere: «E la pace? Poverina, poverina!» (a Lodovico, 1 ottobre 1916); «Mi pare perfino ridicolo nominare con tanta frequenza questa parola: fine della guerra, la pace, mentre tutto concorre a farla vedere lontana» (a Lionello Nardini, Brescia, 26 ottobre 1916); «Ma bisogna saper sfruttare anche i valori spirituali e morali della guerra [...]. Mi pare che di questo ci dimentichiamo tutti spesso tanto quando trabocchiamo d'entusiasmo (un po' raro oggi) come allorché ci dimeniamo cercando un ristoro, desiderando la pace» (a Lodovico, 16 agosto 1917).

<sup>96</sup> Nel discorso tenuto nel duomo il 9 giugno 1959 per il centenario della liberazione di Milano dagli austriaci, monsignor Montini, pur riferendosi a un diverso contesto di guerra, illumina l'intervento provvidenziale: «Ma sentiamo tutti qua convenuti ch'è appunto il carattere provvidenziale di quella storia a suggerirci di venire in questo tempio per celebrarla e interpretarla degnamente. [...] Lo so che la visione di questo disegno di Provvidenza non fu facile ai contemporanei del suo svolgimento mentre è più chiara a noi, loro eredi e nipoti; troppe cose sarebbero da dire. Ma ora questa visione ci basta e ci conforta. Anzi ci abilita a comprendere nel loro valore perenne i principii generatori di quella storia, che ora celebriamo vittoriosa e benedetta. [...] L'amor patrio riacquista piena la sua forza e la sua dignità: cade in esso, davanti a Dio la fatuità che lo fece talvolta supremo, mentre supremo dev'essere l'amore a Dio e alla sua legge, cade in esso ciò che lo fece talora orgoglioso fomite di nazionalismo, più capace di armare la guerra ad altri popoli, che di stabilire con essi rapporti di fraterna concordia; perché davanti a Dio s'infiamma l'amor patrio, come carità verso i fratelli d'una stessa terra, d'una stessa stirpe, d'una stessa lingua, d'una stessa fede, e, Dio voglia, d'uno stesso destino; e prepara una Nazione forte, libera, unita, a sedere nel concerto dei popoli come faitrice di pace e di civiltà» (Giovanni Battista MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, edizione coordinata da Xenio Toscani, II, Istituto Paolo VI, Brescia, 1977, pp. 2877, 2879).

<sup>97</sup> Nel discorso a ex combattenti italiani provenienti da diversi stati, tenuto il 4 novembre 1964, Paolo VI esorta chi ha vissuto e subito il male della guerra a far fiorire il bene della pace: «Siamo convinti che un Ex Combattente, il quale converta in energie morali i ricordi del tragico dramma, a cui egli ha partecipato, abbia in sé una sorgente di alti pensieri, di esperienze umane, di desideri generosi, e che sia perciò idoneo, se non più a impugnare le armi della guerra, a ben maneggiare invece quelle della pace: vogliamo dire la concordia, il lavoro, la giustizia, la libertà... E siamo anche convinti come la vostra presenza ce ne dà conferma, che coloro i quali hanno fatto da bravi Soldati il loro dovere militare, ritornati alla vita civile, possono trarre dalla esperienza passata e dalla passione sofferta un senso virile e nuovo della vita totale, quello che accresce il bisogno di Dio, il dovere della sua ricerca, la fiducia nella sua Provvidenza. la soddisfazione di credere e di pregare: il senso religioso e, a ben guardare, il senso cristiano» (*Insegnamenti di Paolo VI*, II, 1964, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, [1965], pp. 978-979).